

Ciampi: dal G8 impegni per i più poveri

In Parlamento trattativa fino a notte fonda per giungere ad una mozione bipartisan

Virginia Lori

ROMA La risoluzione «bipartisan» sul G8, alla fine ci sarà.

L'Ulivo, ieri sera, si è riunito per chiudere su un testo unitario (ma Verdi e Prc manterranno le rispettive posizioni) da confrontare con quello presentato dalla Casa delle Libertà. All'accordo tra i due poli si arriverà probabilmente solo stamattina, ma un'intesa sembra inevitabile. Né potrebbe essere diversamente, visto che la posizione della maggioranza ricalca quella delineata a suo tempo dal governo Amato.

Cancellazione del debito dei paesi più poveri, istituzione di un fondo fiduciario per combattere l'Aids, abolizione dei dazi doganali per l'importazione di alcuni prodotti e liberalizzazione degli investimenti nei paesi in via di sviluppo: questi i punti qualificanti della proposta elaborata dai tecnici del governo uscente, recepiti quasi integralmente da maggioranza e governo della Casa delle Libertà.

La regia dell'accordo è del ministro Ruggiero, che oltre a far propria la proposta Amato, ha avviato contatti con esponenti dell'opposizione alla ricerca di una posizione comune. Anche se resta lo scoglio del debito. Ieri sera su questo tema Ruggiero aveva definito non accettabili le proposte dell'opposizione. Vedremo. Ieri sul tema è intervenuto anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

«Governare la globalizzazione: questa è la nuova missione dell'Unione Europea. Solo essa può farlo per conto del nostro continente», ha detto Ciampi davanti ad una platea di studenti riuniti all'Ipsi di Milano. «L'imminente incontro di Genova, mi auguro rappresenti l'inizio di un dialogo più intenso con i Paesi in via di sviluppo, di un dialogo costruttivo, di un dialogo per il fare». Secondo il Presidente, la liberalizzazione degli scambi ha avuto nel periodo recente un'accelerazione straordinaria. Ciò ha generato e sta generando, insieme con un più alto sviluppo per il mondo intero, squilibri economici e sociali di eccezionale portata e una più acuta loro percezione. Le iniziative assunte in passato sono inadeguate per sostenere i paesi in via di sviluppo, per favorire il loro progresso economico e civile e per ridurre le disuguaglianze fra i popoli. La gravità dei problemi - ha aggiunto Ciampi - che sono esplosi, impone di porre in essere con la massima urgenza procedure e strumenti nuovi». Il Capo dello Stato ha quindi sottolineato che non è sufficiente «procedere alla cancellazione del debito dei Paesi poveri» ma è necessario «stanzare somme per adeguati aiuti allo sviluppo, per fronteggiare epidemie ormai dilaganti». Nel suo intervento all'Ipsi, Ciampi rilevato che «non si tratta solo di tradurre in semplici e chiare regole di comportamento - un vero codice etico - i principi cui ispirare le nostre azioni» ma bisogna procedere a «decisioni concrete, quale quella dell'effettiva apertura dei mercati dei Paesi sviluppati ai prodotti dei Paesi più poveri, ponendo fine ai residui protezionismi settoriali».

Intanto l'Ulivo, che di fatto non può sconsigliare la linea già sposata dal governo di centrosinistra, si è riunito per elaborare una mozione comune, da confrontare al più tardi oggi con quella della maggioranza, in vista della fase conclusiva del dibattito in Parlamento. Già ieri Giovanni Bianchi (Margherita) e Renzo Innocenti (Ds) hanno lavorato alla stesura di una mozione «compatibile» con quella della maggioranza. Claudio Burlando ha tenuto i contatti con il ministro Ruggie-

ro, mentre vari capigruppo (Vito, La Russa, Violante, Boato) hanno giudicato auspicabile un'intesa. «In questo caso non si tratta di consociativismo - ha spiegato il presidente dei deputati di An, Ignazio La Russa - ma di rappresentare l'Italia e il comune interesse nazionale».

Alla risoluzione «bipartisan» si oppone però in modo netto Rifondazione Comunista, che con Franco Giordano annuncia una mozione nella quale si torna a chiedere l'annullamento del vertice di Genova. «È ridicolo - dice Giordano - che maggioranza e opposizione abbiano una posizione identica su un problema enorme come il governo del mondo».

Anche i Verdi stigmatizzano la ricerca di un'intesa. «È un errore politico», dichiara Paolo Cento, annunciando che il Sole che Ride manterrà le posizioni già presentate in Parlamento.

«Non intendiamo ritirarle - spiega infatti Francesco Martone, l'esponente del popolo di Seattle eletto al Senato nella fila dei Verdi - perché di fatto in esse sono recepite molte delle istanze delle Organizzazioni non governative: temi che non potrebbero aver voce nella moderata mozione bipartisan che si va delineando».



Il presidente Ciampi. A destra il ministro Ruggiero



Del Bono (Margherita) annuncia: voteremo il decreto del governo. Poi fa marcia indietro

Contratti a termine, un rebus per l'Ulivo?

Luana Benini

ROMA Irta la strada dell'Ulivo. Riuscirà la coalizione a dare un parere unitario sui contratti a termine previsti dal decreto del governo? Il testo arriverà la settimana prossima alle commissioni di Camera e Senato che sono tenute ad esprimersi nel merito. Ieri il capogruppo della Margherita in commissione Lavoro alla

Camera, il popolare Emilio Del Bono, ha annunciato che la Margherita sarebbe orientata a dare via libera provocando sconcerto e preoccupazione negli alleati, ma sorprendendo anche i suoi stessi compagni di partito che si sono affrettati a prendere le distanze. Poi, in serata, è arrivata la precisazione di Del Bono che suona come una marcia indietro: «Ne abbiamo discusso tra i componenti della commissione. La nostra è una va-

lutazione sul merito dello schema di decreto legislativo sul piano parlamentare e non interviene sul metodo con cui il governo è arrivato a formularlo che io per primo stigmatizzo e ritengo sbagliato. Non voglio dare alla nostra posizione una valenza maggiore di quella che ha. La si prenda come una provocazione tenuta conto del fatto che questo dibattito dovremo farlo. Però non nascondiamoci che su questo punto dentro l'Ulivo c'erano e ci sono differenze. Il problema è come ricomporre il quadro». Del Bono ha anche escluso «qualsiasi volontà di segnare una frattura con il sindacato».

Intanto però il segnale negativo è arrivato. Del Bono ha spiegato così, in prima battuta, l'assenso della

Margherita sui contratti a termine: «Il decreto legislativo recepisce la direttiva europea senza stravolgerla e soprattutto senza stravolgere la tradizionale politica contrattuale italiana; infatti garantisce spazi adeguati alla contrattazione collettiva. È poi, sul versante dell'occupazione, favorisce il reinserimento di chi ha perso il posto di lavoro». Ha aggiunto che sulla Tremonti, al contrario, la Margherita avrebbe opposto un netto «no», invitando in questo caso la Cisl a riconsiderare il suo giudizio positivo. Come si sa il provvedimento sui contratti a termine ricalca l'intesa di due mesi fa fra la maggior parte delle associazioni imprenditoriali e Cisl e Uil. «È un atto di deliberata ostilità verso la Cgil» aveva commentato a caldo Sergio Cofferati promettendo una raffica di ricorsi.

L'uscita di Del Bono ieri è calata sul dibattito interno alla Margherita

che naviga in acque agitate verso l'Assemblea Costituente del 14 luglio. Alcuni dirigenti popolari l'hanno liquidata come una uscita personale di Del Bono. Lo stesso Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera non ne sapeva nulla, spiegavano i suoi, e comunque, aggiungevano, non è stata ancora presa nessuna decisione. Anche nell'Assemblea cadevano tutti dalle nuvole: «Ne dovremo discutere...».

Netta la reazione dei Ds. «Mi stupisce l'uscita di Del Bono - commenta Gloria Buffo - non si è mai discusso in questi termini nell'Ulivo. I Ds manterranno una posizione ferma. Il contratto a termine non può essere generalizzato, su questo saremo fermi».

Netta la reazione dei Ds. «Mi stupisce l'uscita di Del Bono - commenta Gloria Buffo - non si è mai discusso in questi termini nell'Ulivo. I Ds manterranno una posizione ferma. Il contratto a termine non può essere generalizzato, su questo saremo fermi».

la nota

UNO SBOCCO UNITARIO CHE SERVE AL GOVERNO

PASQUALE CASCELLA

Mozione bipartisan si o no? Al dibattito parlamentare sul G8 si è arrivati senza una risoluzione comune: l'opposizione ha fatto il suo mestiere depositando per tempo un suo testo; la maggioranza l'ha presentato all'inizio dei lavori, tenendo anche conto di alcuni rilievi della minoranza ma, in sostanza, muovendosi su un binario di autosufficienza. La prima occasione di confronto sulla politica estera, tradizionalmente bipartisan, sembrava dunque destinata a ratificare più una condizione di incomunicabilità politica che una vera e propria contrapposizione strategica. Fino a quando proprio il dibattito nell'aula parlamentare ha rivelato quanto sterile fosse l'immobilismo della maggioranza e quanto attente alla sensibilità crescente dell'opinione pubblica risultassero le posizioni dell'opposizione. E a questo punto che il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, si è mosso. Ha chiamato al banco del governo Claudio Burlando, che aveva illustrato la risoluzione dell'Ulivo, e gli ha detto senza mezzi termini: «Un'unica mozione è nell'interesse di tutti».

Non poteva essere altrimenti, essendo stati propri i governi di Massimo D'Alema e, poi, quello di Giuliano Amato - a proporre, a sostenere e a ottenere il consenso dei partner a una agenda del G8 puntata sul governo democratico della globalizzazione, quindi più attenta di quanto non consentano le mere logiche del mercato alle drammatiche questioni del debito, della povertà, delle malattie che sempre più investono l'altra faccia del pianeta. Bush e Berlusconi sono arrivati troppo tardi alla ribalta per ribaltare questa impostazione. Possono interpretarla, magari emendarla in chiave meno progressista, forse anche bloccare la naturale evoluzione, ma sicuramente non sono in grado di imporre la logica conservatrice che è loro propria. Almeno non a Genova. Ed è tutto da verificare che il processo ormai in moto potrà essere piegato dopo a interessi e convenienze opposte.

È questa condizione di impotenza che, in tutta evidenza, ha indotto il presidente del Consiglio e la sua maggioranza a chiudersi, sbandando visibilmente tra il ridimensionamento politico dell'appuntamento del G8 e una gestione tutta burocratica e di ordine pubblico. Solo che l'iniziale preoccupazione di lavarsene le mani, come Pontio Pilato, per scaricare sui predecessori ogni responsabilità delle inevitabili tensioni di piazza, ha dovuto fare i conti con la crescente dialettica delle opzioni strategiche, il bisogno di scelte chiare, l'interesse a colmare le divisioni messe in campo a Göteborg. Ha rischiato, e ancora rischia, Berlusconi di risultare troppo piccolo non solo rispetto agli altri Grandi, ma anche a cospetto di Giovanni Paolo II, che ieri gli ha concesso la «svista di cortesia» in Vaticano proprio per esporgli le ansie e le attese della parte del mondo più debole e indifesa, e dello stesso presidente della Repubblica che, non a caso in concomitanza con il dibattito parlamentare, ha lanciato il suo richiamo a un nuovo «codice etico» per un «coerente» governo della globalizzazione.

Il ministro Ruggiero, quindi, ha solo «forzato la sintesi», come si dice in linguaggio diplomatico, aprendosi al dialogo con l'opposizione e imponendola a una maggioranza rittorta. E c'è da riflettere sulla scelta di lavorare in extremis a una mozione comune più sulla scia del «grande contributo» di Ciampi, per sua natura al di sopra delle parti, che delle effettive convinzioni della maggioranza, di cui pure Ruggiero dovrebbe essere piena espressione politica.

Troppo tardi? Forse. C'è solo una notte a disposizione per definire il testo della mozione bipartisan. L'opposizione ha accettato di misurarsi con le aperture del ministro, senza però trascurare i paletti piantati troppo precipitosamente dalla sua maggioranza con la sua mozione. «Troppo debole», a giudizio di Ermelino Realacci, rispetto ai contenuti innovativi indicati dall'opposizione. Verissimo. Dire, però, che il confronto è di per sé un «errore politico», come fa il verde Paolo Cento, rischierebbe di ribaltare sull'Ulivo il problema della continuità con l'impostazione data al G8 esattamente dai suoi governi. Rifondazione può rimuoverlo con il suo secco rifiuto allo stesso svolgimento del vertice, non chi cerca soluzioni concrete ed efficaci. La sfida, quindi, è sui contenuti, che bipartisan finora non sono stati. A chi andrebbe il merito se nella notte lo diventano?

la nuova classe

La fronda del centrodestra, in apprensione per l'Opa Montedison, si interroga sul rapporto tra la sinistra e un suo slogan storico: «Agnelli e Pirelli ladri gemelli». Vale ancora il concetto? Colombo sull'Unità, sembra imbambolato di ammirazione per l'ardita mossa. Forse è la linea del partito, forse sono i ricordi struggenti. Fassino rimane incerto se diventare il portavoce dei Ds o restarlo del Lingotto. Valentino Parlato, che un mese fa chiedeva all'Avvocato Agnelli di salvarci dal Cavaliere, sembra ora sul punto di supplicare il Cavaliere perché sia lui a salvarci da Agnelli.

IL FOGLIO, 3 luglio, pag. 1

Chi ha messo in circolazione la droga soporifera che spegne la combattività dei vincitori? È un discorso che circola quando si trovano per un caffè i sostenitori del centrodestra (...). Insomma a tutti è venuto in mente quello che scrisse sul Foglio e in un'intervista a *Libero* Giuliano Ferrara. Raccontò quale sarebbe stato il copione recitato dal Berlusconi vincente: il Campidoglio a Veltroni, il partito e la guida di un'opposizione morbida a D'Alema, e il Polo a benedire la spartizione.

Pietro Laporta, *LIBERO*, 3 luglio, pag. 1

«Chiudete l'ingresso, siamo riuniti a porte chiuse», intima Storace presidente della Regione Lazio che ha concesso una sala con 200 posti a sedere ma molti sono in piedi a una prima «adunata spontanea» di intellettuali di destra, proprio perché costoro hanno deciso di fare gruppo e di uscire dalle catacombe.

F. Chiocci, *IL GIORNALE*, 3 luglio, pag. 6

Il male oscuro della giustizia ha la radice nel suo rapporto perverso con la politica (...). Quando sembrava che la stagione emergenziale di quest'uso anomalo della via giudiziaria alla rivoluzione fosse al tramonto e fosse finalmente giunto il tempo delle riforme fondate sui diritti individuali e sulla «giustizia giusta», le polemiche accese da due sentenze - la condanna del magistrato Corrado Carnevale per concorso esterno in associazione mafiosa e l'ergastolo per i responsabili materiali di Piazza Fontana - ci riporti in un passato che avremmo preferito archiviato per sempre.

Massimo Teodori, *IL GIORNALE*, 3 luglio, pag. 1

Anche gli alleati del primo cittadino di Milano rimangono perplessi sull'idea di far pagare un pedaggio alle auto che entrano a Milano. Fiano (Ds): Progetto irrealizzabile

Le proposte di Albertini sul traffico non convincono nessuno

Roberto Rossi

MILANO La parola d'ordine è «ipotesi di studio». Una formula vaga ma che riflette lo stato d'animo della giunta comunale milanese in questo periodo.

Una formula che non chiarisce, che può determinare una presa di posizione come benissimo una smentita, che può essere modificata, cancellata, ma che pur tuttavia rimane sospesa in attesa di eventi. Questa sorta di evoluzione linguistica è il paravento dietro il quale il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, si sta nascondendo sul problema

del traffico del capoluogo lombardo. Due giorni fa la doppia proposta in Consiglio comunale che ha scatenato il putiferio e allarmato parte dei cittadini: Milano farà pagare a circa un milione di auto, che ogni giorno entrano in città, un pedaggio. Il capoluogo lombardo - al pari di Singapore, Oslo e Bergen (Norvegia), le uniche città che applicano un balzello antitraffico - metterà tasse a chi entra, ma anche tasse (e siamo alla seconda idea) a chi reside in prossimità del centro.

Ieri, invece, la presa di distanza di quasi tutta la giunta milanese - An in testa - con la formula magica che ovatta il tutto: ipotesi di studio,



Il sindaco Albertini

appunto. Ecco, allora, Riccardo De Corato, vice sindaco di Milano: «L'eventualità di far pagare una tassa a chi entra in città per il momento è solo un'ipotesi. Il sindaco Albertini non ha mai detto che per entrare a Milano si pagherà un biglietto d'ingresso - ha affermato De Corato -». Ha solo annunciato che è in corso uno studio approfondito su questa ipotesi e che a studio concluso saremo più consapevoli sull'opportunità del progetto».

Ma perché il primo cittadino di Milano si è esposto al pubblico ludibrio, lanciando ipotesi di studio a destra e a manca? Due le possibili risposte. La prima ce la fornisce An-

tonio Larena del Comitato Aria pulita, uno dei promotori del referendum sul traffico milanese finito come sappiamo. «Albertini ha la necessità politica - ci dice Larena - di porre sul tavolo delle misure pure e semplice visibilità. Comunemente, giuste o sbagliate che siano le proposte formulate dalla giunta milanese non sembrano destinate a risolvere i problemi della città». La seconda possibile risposta la otteniamo da Emanuele Fiano, capogruppo dei Democratici di Sinistra al comune meneghino: «Albertini - spiega Fiano - tenta di scartare dalle polemiche con la proposta di un piano che rimane allo stato attuale».

un sogno. Mancano, infatti, le strutture alternative. A Milano sono circa 900mila gli ingressi di auto ogni giorno, mentre i posti parcheggi sono solo 15mila». È questione di sottrazioni.

A Milano il traffico rimane, comunque, una cosa seria. E non solo perché lo dicono i sondaggi, ma perché ci sono delle rilevazioni sull'aria che lo testimoniano. Nella città si respira male e si respira polveri fini (le PM10) in quantità superiore alla norma. Se si considera che il livello di PM10 in aree non inquinate è stimato è stimato intorno ai 10 microgrammi (stime dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano), stu-

piscono i 59 microgrammi resistiti nel capoluogo.

Uniche voci contro corrente sono quelle che arrivano dalla Fit Cisl e dall'Arpa, l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente, ma anche dai Verdi che desiniscano la proposta interessante.

In verità, comunque, la posizione di Albertini appare indifendibile, tanto che anche il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, ha bollato la proposta come curiosa a margine di una cerimonia al Politecnico di Milano. Allo stato attuale la proposta lanciata da Albertini sembra non dare risposte concrete.

Sono al vaglio ipotesi di studio.